

[Scrinzi, F.](#) (2018) 'Chiese integrate', dialogo interreligioso e laicità. [Confronti](#), 2018(11), pp. 29-31.

This is the author's final accepted version.

There may be differences between this version and the published version. You are advised to consult the publisher's version if you wish to cite from it.

<http://eprints.gla.ac.uk/169653/>

Deposited on: 25 September 2018

Enlighten – Research publications by members of the University of Glasgow

<http://eprints.gla.ac.uk>

Francesca Scrinzi

Senior Lecturer in sociologia, Università di Glasgow (Gran Bretagna)

Forthcoming in *Confronti. Mensile di Religioni, Politica, Società*, <http://www.confronti.net/>, 2018

‘Chiese integrate’, dialogo interreligioso e laicità

Questo articolo si fonda su dati raccolti in Italia nel corso di un progetto di ricerca etnografico e comparativo: “MIGRANT CHRISTIANITY: Migration, religion and work in comparative perspective. Evangelical ‘ethnic churches’ in Southern Europe” (2015-2018). Finanziata da una Marie Marie Sklodowska-Curie Research Fellowship della Commissione Europea, questa ricerca è stata svolta presso l’Istituto Universitario Europeo (Fiesole). I dati sono stati raccolti in quattro Chiese protestanti riformate italiane e spagnole. Il rapporto di ricerca è online: http://www.mwpweb.eu/FrancescaScrinzi/publication_3004.html

In Italia, i migranti cristiani rappresentano una delle presenze più dinamiche nel sempre più intenso pluralismo religioso del paese. Secondo la Caritas Migrantes, dei 5.011.307 di migranti regolari, il 53,9% sono cristiani (Caritas Migrantes 2012). Si stima che i migranti protestanti, provenienti da Chiese storiche riformate o da Chiese che si sono costituite in tempi più recenti, come quelle pentecostali, raggiungano il numero di 250.000. La maggior parte provengono dall’Europa dell’Est, dall’Africa occidentale e dall’America Latina (Naso et alii 2014).

Questa crescente presenza di migranti ha indotto le Chiese protestanti a sviluppare delle strategie per promuovere l’inclusione e la partecipazione degli stranieri nelle congregazioni: per esempio, alcune Chiese offrono servizi religiosi bilingui. I migranti non esprimono solo esigenze specifiche dal punto di vista liturgico, ma spesso provengono da Chiese che hanno posizioni teologiche differenti rispetto a quelle in cui vengono accolti in Italia. Membri italiani e migranti delle Chiese battiste, metodiste e valdesi conducono da tempo una riflessione sulla costruzione di ‘Chiese integrate’ (Passarelli 2017) che promuovano al loro interno un dialogo e una pratica

‘interculturali’, sviluppando anche la leadership religiosa dei migranti. Questo progetto ambizioso, perseguito secondo modelli diversi dalle singole denominazioni, ha visto alternarsi successi e battute d’arresto. Da una parte, questo percorso si è consolidato nel tempo, dando origine a un modello flessibile di integrazione; dall’altra, rimangono delle difficoltà irrisolte, dovute alle diverse modalità dei nativi e dei migranti di intendere e praticare la religione. Queste tensioni riguardano gli aspetti liturgici e teologici ma anche il ruolo attribuito all’attività missionaria.

Il progetto Migrant Christianity mostra infatti che l’evangelizzazione occupa un ruolo centrale nell’esperienza religiosa dei migranti africani e latinoamericani, sia che vengano da Chiese pentecostali che da Chiese metodiste. Si tratta di una specificità significativa della cultura religiosa dei migranti rispetto a quella dei protestanti italiani riformati, per i quali la condizione di Chiesa minoritaria è parte integrante della loro storia e identità. Gli intervistati esprimono dispiacere per il fatto che i confratelli italiani, secondo loro, non hanno a cuore la crescita numerica della chiesa, che si ‘accontentano’ – nelle loro parole – di una chiesa minoritaria. Spesso, l’evangelizzazione definisce in maniera significativa le loro biografie e l’esperienza stessa della migrazione. Essi spiegano l’intensificarsi della mobilità umana internazionale nel mondo con la volontà divina di mescolare le popolazioni per mettere in contatto i cristiani con coloro che si sono allontanati dalla fede; e vedono il loro viaggio alla volta dell’Europa come un disegno di Dio per portare la parola in terre in cui è stata dimenticata. In questo modo i migranti, discriminati ed economicamente e giuridicamente precari in Europa, si percepiscono positivamente come attori protagonisti di una missione e di un progetto per migliorare la società in cui vivono (Währisch-Oblau 2009). Questa disposizione ‘militante’ riguardo all’evangelizzazione si collega alla percezione negativa che molti intervistati hanno della società italiana, e più in generale europea, considerate troppo secolarizzate. Gli intervistati esprimono sgomento e in alcuni casi disprezzo per gli italiani che vivono la fede solo la domenica, e rivendicano di avere una spiritualità superiore.

Questa centralità dell’attività missionaria nell’esperienza religiosa dei migranti può spiegare una certa ambivalenza nei confronti dell’Islam, che emerge da alcune interviste. Si tratta di un aspetto potenzialmente divisivo che è stato affrontato raramente nella letteratura scientifica e nel dibattito interno alle Chiese. Nei confronti dell’Islam, alcuni intervistati hanno espresso preoccupazione o addirittura ostilità, temendone un’avanzata sia in Europa che nei paesi di

origine. Per esempio, alcuni hanno criticato la sentenza della Corte Europea che ha definito l'affissione del crocifisso dalle scuole pubbliche come una violazione della libertà religiosa. Essi biasimano gli italiani per la loro scarsa audacia nel difendere la loro presunta 'identità cristiana' nella sfera pubblica, imputandola alla debolezza delle loro convinzioni religiose. Vedono l'Islam come attore di un'evangelizzazione aggressiva e in competizione con la loro opera missionaria. Allo stesso tempo però, alcuni migranti esprimono ammirazione e un senso di vicinanza con i musulmani: secondo loro, questi ultimi attribuiscono un grande valore alla trasmissione dei loro valori alle giovani generazioni, un ambito in cui considerano manchevoli gli italiani. Inoltre alcuni intervistati raccontano esperienze di condivisione e amicizia con migranti musulmani, per esempio nei luoghi di lavoro: è con loro, più che con gli italiani, in generale poco propensi a parlare di fede, che i migranti protestanti condividono la preoccupazione per la natura secolarizzata della società italiana.

Migrant Christianity suggerisce dunque che l'apprensione che l'Islam suscita tra gli intervistati sia legata alla loro priorità di far crescere le proprie Chiese. Ulteriori ricerche sarebbero necessarie per comprendere in che misura questo timore è dovuto anche all'influenza globale delle Chiese fondamentaliste *evangelical* nordamericane; oppure alle difficili relazioni tra cristiani e musulmani nei paesi di origine. Inoltre bisogna considerare che i migranti, proprio come gli italiani, sono esposti alla propaganda dei partiti della destra populista radicale, e al discorso mediatico che tende ad associare Islam, criminalità e terrorismo. E' importante sottolineare che per questa ricerca non sono stati intervistati protestanti italiani: non è stato dunque possibile valutare se i membri migranti delle Chiese siano caratterizzati da attitudini più o meno ostili all'Islam rispetto ai nativi.

In conclusione, Migrant Christianity ha precisato alcune delle sfide che le Chiese protestanti devono affrontare.

Per cominciare, la ricerca sottolinea l'attualità della riflessione, già emersa in una certa misura in seno alle Chiese protestanti italiane, volta a sviluppare una nuova sensibilità sul piano missionario. Lo stile missionario dei migranti è distante dalle norme sociali che regolano l'espressione religiosa nel protestantesimo riformato italiano, e rischia di venire liquidato come un fenomeno 'fuori luogo' e 'premoderno' in società che si percepiscono come 'moderne' e secolarizzate. In questo senso, la 'cristianità migrante' spinge le Chiese riformate europee a confrontarsi con le norme eurocentriche che le contraddistinguono, e che derivano dalla loro

storia. E' stato suggerito che l'urgenza espressa dai migranti di investirsi nell'attività missionaria dovrebbe essere colta dagli europei come un'occasione di ripensare e rinnovare il proprio ruolo in contesti sociali altamente secolarizzati (Dupré et alii 2004). Ne consegue l'importanza, al fine di costruire 'Chiese integrate', di proseguire il dialogo interculturale sul significato della missione nel contesto europeo.

In secondo luogo, comprendere l'importanza che riveste l'evangelizzazione nella religiosità dei protestanti migranti in Italia è fondamentale per poter interpretare il loro approccio ambivalente nei confronti dell'Islam. Aprire nuovi spazi di pratica interculturale attorno alla missione appare necessario per coinvolgere i protestanti migranti nel dialogo interreligioso con le comunità musulmane. L'azione delle Chiese riformate europee in questo campo è inevitabilmente collegata alla solidarietà che offrono a migranti e rifugiati, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa. Per promuovere il dialogo interreligioso, le 'Chiese integrate' dovranno affrontare complesse negoziazioni sui principi della laicità e del pluralismo religioso, che sono centrali nell'identità dei protestanti riformati italiani, ma non appartengono – perlomeno non in queste forme - alla storia di molti protestanti migranti. D'altronde, come ha notato Alessandra Trotta (2016), la sfida rappresentata dalle culture religiose dei migranti in Europa non riguarda solo il protestantesimo ma ha una portata più ampia. In effetti, l'idea di secolarizzazione ha una valenza di auto-rappresentazione simbolica delle democrazie liberali europee. In pratica, infatti, le nostre società sono meno laiche di quanto vorrebbero apparire: la religione non ha mai cessato di definire alcune istituzioni della sfera pubblica, come la scuola o il *welfare state*.

Il contesto in cui questi problemi devono essere affrontati rischia di rendere il compito delle Chiese ancora più gravoso. Mentre la pratica religiosa degli europei declina, aumenta la loro tendenza a identificarsi come 'cristiani' in un senso culturale e di appartenenza nazionale. Gli attori politici anti-immigrazione fanno uso dei riferimenti alla 'cristianità' ma anche, paradossalmente, al principio di laicità, per attaccare i migranti, specialmente musulmani. L'Islam è presentato come incompatibile, a differenza delle religioni cristiane, con i principi liberali della separazione tra stato e chiesa e della libertà religiosa: questi principi vengono descritti come un tratto essenziale della cosiddetta 'civiltà occidentale cristiana' (Scrini 2017). Infine, in Europa occidentale i cristiani praticanti, tradizionalmente una minoranza tra gli elettori della destra populista radicale, sembrano aumentare in questo elettorato (Immerzeel 2013).

L'obiettivo della solidarietà verso i migranti, in cui molte Chiese europee sono impegnate in prima linea, non è disgiunto da quello della lotta alla xenofobia e all'islamofobia, nella società come anche all'interno delle congregazioni. Una delle 'chiavi' con cui le Chiese riformate possono affrontare queste sfide risiede nel dialogo interculturale sul significato e le forme dell'evangelizzazione in un contesto di laicità delle istituzioni pubbliche, in società secolarizzate in cui i riferimenti religiosi, ma anche l'idea stessa di laicità, vengono sempre più spesso mobilitati per attaccare i migranti.

Bibliografia

Caritas Migrantes (2012) *XIII Rapporto Immigrazione*, Roma.

Dupré, Annemarie, Thorsten Leisser, and Patrizia Tortora (2004) *Essere Chiesa Insieme/Uniting in Diversity*, FCEI and CCEM.

Immerzeel, Tim, Eva Jaspers, and Marcel Lubbers (2013) 'Religion as catalyst or restraint of radical right voting?' *West European Politics* 36(5): 946-968.

Naso, Paolo, Alessia Passarelli, Tamara Pispisa (2014) *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo*, Torino: Claudiana.

Passarelli, Alessia (2017) 'Immigrazione ed integrazione nelle chiese protestanti in Irlanda ed in Italia', *Protestantesimo e sfide della contemporaneità*, Brescia: Morcelliana, 58-77.

Scrinzi, Francesca (2017) 'A "new" National Front? Gender, Religion et secularism and the French Populist radical Right', in M. Köttig, R. Bitzan, e A. Petö (a cura di) *Gender and Far Right Politics in Europe*, Basingstoke: Palgrave Macmillan, 127-140.

Trotta, Alessandra (2016) 'Migranti e chiese evangeliche', in D. Ferrari (a cura di) *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, Torino: Claudiana, 35-44.

Währisch-Oblau, Claudia (2009) *The Missionary Self-Perception of Pentecostal/Charismatic Church Leaders from the Global South in Europe*, Leiden: Brill.